

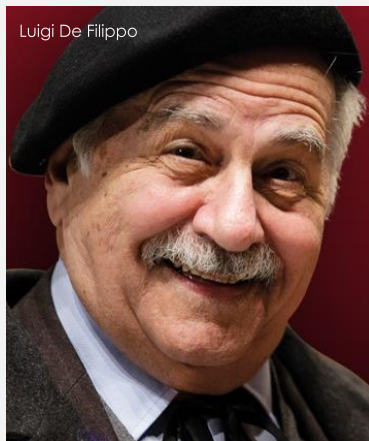
"E' arrivata la felicità!" di Peppino De Filippo in scena al Parioli fino all'11 maggio

Sogni rurali & altre storie

GIANFRANCO QUADRINI

Due atti unici di Peppino De Filippo messi in scena al Parioli da suo figlio Luigi (esponente di una blasonata dinastia teatrale); un dittico che si focalizza sulla malasorte, foriera di un'amara comicità che fa da sfondo a questa pièce. Già dal titolo si evince la drammaturgia della commedia che invoca un futuro distante anni luce dalla cruda realtà, pronta a far svanire sogni di gloria carezzati a lungo. Nel primo testo, *Aria paesana*, ambientato in un paesino partenopeo a ridosso del capoluogo campano, un giovane di famiglia benestante sogna un futuro metropolitano a Napoli o in qualche città del Nord. Il giorno della sua partenza si traduce in umorismo intriso di sentimentalismi; per un distacco famigliare che segna profondamente la vita di un ragazzo perbene impegnato a inseguire i sogni rurali di una generazione. Nei panni dello zio-padre Giovanni Luigi De Filippo, interprete e regista di quest'ultima performance teatrale che l'attore napoletano propone al Parioli da lui diretto (prestigioso teatro capitolino intitolato a suo padre Peppino). Al suo fianco recitano Vincenzo De Luca, Giorgio Pinto, Riccardo Feola, Stefania Ventura, Michele Sibilio, Stefania Aluzzi, Paolo Pietrantonio e Fabiana Russo. Il secondo atto intitolato *Don Rafele il trombone*, narra della vicenda umana di un mediocre musicista di provincia che pensa di

aver trovato la fortuna rincorsa da sempre. Un signore gli fa visita spacciandosi per celebre concertista, lo lusinga con offerte lavorative di "fama e gloria"... E' l'ennesima illusione che cesserà i sogni dell'agognata felicità,



chimera di un perdente ostaggio del proprio destino beffardo. Luigi De Filippo tesse le fila di una kermesse di qualità (non potrebbe essere altrimenti trattandosi di una commedia firmata De Filippo), uno spettacolo urticante che, al di là delle numerose risate che riserva al pubblico, sollecita riflessioni sulla nostra società, incapace di solidarietà (parola abusata di cui si riempiono la bocca in molti, ignorando l'onomatopeica del lemma stesso che

evoca cose solide). Come recita un famoso adagio, "la fortuna è cieca ma la scalogna ci vede benissimo", un detto che non si smentisce mai, neppure nel caso di un disgraziato cui la vita riserva sconfitte continue. Un personaggio pittoresco incrociato casualmente, impersona il destino beffardo che si prende gioco di un padre di famiglia prigioniero della propria megalomania (di chi pensa di essere quello che non è). *Don Rafele il trombone* è un capolavoro di Peppino De Filippo attraverso cui si esplora quell'umanità che non si rassegna ai propri fallimenti. Don Rafele, nonostante il profondo disagio sociale in cui ha cacciato la sua famiglia, continua a rifiutare opportunità lavorative per rincorrere un sogno divenuto incubo per i suoi familiari, ormai alla canna del gas. Con una prova degna del cognome che porta, questa messinscena di Luigi De Filippo può ascrivere tra quelle opere intrise della "magia" di un commediante che ha il teatro nel sangue, proprio come (o quasi) suo padre Peppino. La chiusa finale di *Don Rafele il trombone* sottende il dramma esistenziale di un uomo - abituato a soccombere - cui è negato tutto, anche sognare. Alcune banconote che Don Rafele si ritrova inaspettatamente tra le mani, sono l'ultima beffa consumata ai suoi danni da un destino cinico, epilogo tragicomico di una struggente commedia poetica che Luigi De Filippo declina in una fascinosa narrazione teatrale.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

APERIODICO
TEMATICO
tiffe